

[Ho aggiunto una nuova n. 29 e ampliato la n. 6; ho inserito i nn. di paragr. dell'ed. ISIME il 10 nov. 2023]

A FRA' BARTOLOMEO DOMINICI.  
(Dupré Theseider XXI, Tommaseo 70, Gigli 114).

[Mo, cc. 199r-200r; P<sup>4</sup>, cc. 108va-109ra].

[1] *A frate Bartolomeo Dominici, dell'ordine de' Predicatori, quando era baccelliere di  
Pisa*<sup>a 1</sup>

Al nome di Gesù Cristo crocifisso<sup>b</sup>.

[2] A voi, diletissimo e carissimo fratello e padre, per reverenzia di quello dolcissimo sacramento<sup>2</sup>, io Alessa, e Caterina, e Caterina serva inutile di Gesù Cristo vi<sup>c</sup> si racomanda, con desiderio di vedervi unito e trasformato in quello trasformato e unito desiderio di Dio.

O fuoco ardentissimo che sempre ardi, drittamente tu se' uno fuoco! [3] Così parbe che dicesse la bocca de la Verità<sup>3</sup>: «Io so' fuoco<sup>4</sup> e voi le faville». Dice ch'el fuoco sempre vuole tornare nel suo principio, ché<sup>d</sup> sempre ritorna in su<sup>5</sup>. O ineffabile diletta<sup>e</sup> carità, che bene dici vero: ché bene siamo faville, però vuoli che siamo umiliati. Sì come la<sup>f</sup> favilla riceve l'essere dal fuoco, così noi riconosciamo<sup>g</sup> l'essere dal nostro primo principio<sup>6</sup>, e però disse elli: «Io so' fuoco e tu favilla». [4] Fa' sì che<sup>h</sup> l'anima tua non si levi in superbia, e fa' che tu facci come la favilla, che prima va in su e poi torna in giù: el primo movimento del santo desiderio nostro die essere nel conoscimento di Dio e nell'onore suo; poi che siamo saliti, ora<sup>i</sup> scendiamo a conoscere la miseria e la negligenzia nostra –o adormentato, destati!<sup>7</sup>- e così saremo umiliati, trovandoci nell'abisso de la sua carità<sup>8</sup> [5] -o madre dolce de la carità- ché non è veruna mente tanto dura né tanto adormentata!<sup>j 9</sup>

---

*Adotto il testo della prima mano di Mo (Moa), che conserva i senesismi: essere [§§3, bis; 4, 6 (bis)], conoscere [§4], aduopari [§6], ricevere [§8], vivere [§10], eliminati da Mob. L'apparato diacronico segnala le correzioni della seconda mano di Mo (Mob), presenti anche in P<sup>4</sup>, e le ulteriori innovazioni di quest'ultimo ms. Le microvarianti sono in calce all'ultima p. di testo*

<sup>a</sup> Così Mob su rasura dell'inscriptio latina, parzialmente visibile perché corre più in basso: ..rem Bartholomeu(m) d(omi)nici baccal[a]r[iu(m)] B(i)blie de ordine p(re)dicator(um); P<sup>4</sup> omette "dell'ordine de' Predicatori"

<sup>b</sup> et di Maria dolce agg. P<sup>4</sup>, che normalizza la formula, poi om. "e carissimo" e "dolcissimo"

<sup>c</sup> eraso Mo, om. P<sup>4</sup>

<sup>d</sup> eraso (cong. D.Th. non messa a testo, ma -h- si intravede), et p(er)o Mob su rasura, P<sup>4</sup>

<sup>e</sup> Moa avea scritto dilecti, Mob corregge in dilectio(n)e di (=P<sup>4</sup>)

<sup>f</sup> agg. Mob sul r., P<sup>4</sup>

<sup>g</sup> riceuiamo Mob su parziale rasura, P<sup>4</sup>

<sup>h</sup> Fa'- che (cong. D.Th. non messa a testo, ma forse: dicoti che): eraso (ma che si legge)] dunque MobP<sup>4</sup> su ras.

<sup>i</sup> eraso ma leggibile in Mo, om. P<sup>4</sup>

<sup>j</sup> che non si douesse destare et risoluere ad tanto fuoco di carita agg. Mob in margine, P<sup>4</sup>

Dilatate dilatate l'anima vostra a ricevere el prossimo<sup>10</sup> per amore e per desiderio<sup>11</sup>. Non vego che potiamo avere questo desiderio, se l'occhio non si vòlle come aquila<sup>12</sup> verso el legno de la vita<sup>13</sup>. [6] O dolcissimo amore Gesù, che dicesti: «Vuoli tu essere inanimato<sup>k 14</sup> all'onore di me e a la salute de le creature, essere forte a sostenere ogni tribolazione con pazienza? sì<sup>l</sup> riguarda me, agnello svenato in croce per te: tutto verso<sup>m</sup> da capo a'ppie'; non è udito el grido mio per mormorazione<sup>15</sup>. Non rguardo la tua ignoranza, né la tua ingratitudine non<sup>n</sup> mi ritrae che, come pazzo e transformato per fame ch'io ò di te, io none aduopari la tua salute<sup>16</sup>».

[7] O carissimi, o dolcissimi fratelli, levianci levianci da tanta negligenza, corriamo con sollecitudine per la via de la verità, e corriamo con sollecitudine e morti<sup>17</sup>: non ci ritraga la ingratitudine de le creature. Seminate seminate la parola di Dio: rendete e' talenti commessi a voi [Mt 25,14-29 / Lc 19,12-26]. Non tanto che Dio ci abbi<sup>o</sup> commesso uno talento, elli ve n'à commessi diece<sup>18</sup>, a voi e al prossimo vostro, e' quali sono e' diece comandamenti, che sono la vita dell'anima nostra<sup>19</sup>: adunque siate sollecito d'essercitarli. [8] Ricordivi di quella santa abitazione de la cella dell'anima e del corpo<sup>20</sup>, e così dicete a frate Tommaso<sup>21</sup> e agli altri nostri fratelli. Pregovi che siate solleciti: el tempo è breve [I Cor 7,29], e l' camino è longo.

Io, misera miserabile<sup>p</sup>, sono tanto moltiplicati li miei peccati che mai, poi<sup>q</sup> che voi andaste, [...] di<sup>s</sup> non fui degna di ricevere el dolcissimo e venerabile sacramento<sup>22</sup>. [9] Questo vi dico perché voi m'aitiate a piangere, e preghiate che mi sia aitato acciò ch'io riceva la plenitudine de la grazia<sup>23</sup>. Perdonatemi<sup>t</sup>, padre, a la mia ignoranza; raccomandatemi a la vostra santissima messa<sup>24</sup>, ed io riceverò el corpo dolce del Figliuolo di Dio spiritualmente<sup>25</sup> da voi.

[10] *Io Alessa<sup>26</sup> vi prego che preghiate quello dolcissimo Agnello che mi faccia insieme con voi vivere e trasformare nell'amore di Dio<sup>27</sup> e nel conoscimento di me.*

Racomandomivi cento cento migliaia di volte; maravigliomi<sup>28</sup> come non ci avete mandate novelle di voi, con ciò sia cosa ch'io ve ne pregasse<sup>29</sup>. Secondo ch'io ò inteso, parmi che vi sia la mortalità<sup>30</sup>. Racordatemi a frate Tommaso. Se la mortalità v'è, pare a frate Tommaso<sup>31</sup> che voi ne veniate amenduni. [11] Altro non dico. Racomandovi el vostro frate

<sup>k</sup> in- eraso in Mo, animato P<sup>4</sup> (ma quest'uso di "inanimato" è corrente in Caterina)

<sup>l</sup> eraso, ma si intravede, or MobP<sup>4</sup>

<sup>m</sup> tutto verso] come tutto uerso sangue MobP<sup>4</sup>

<sup>n</sup> eraso come plenastico da Mo(b?), om. P<sup>4</sup>

<sup>o</sup> 'ci' cong. D.Th. (si vede il segno diacritico della 'i'), uabbi MobP<sup>4</sup>

<sup>p</sup> Io so (=so) m. m. pero che MobP<sup>4</sup>

<sup>q</sup> -i scritto da b su rasura di 4 lettere. D.Th. ipotizza "poscia", che, in tutto il corpus cateriniano, compare solo nella tarda Lettera T.291

<sup>r</sup> Lettera erasa, forse 'v' per cinque.

<sup>s</sup> eraso ma visibile, om. P<sup>4</sup>

Tommaso, e<sup>u</sup> fratelli e suoro e figliuole. Pregovi che voi mandiate una lettara a monna Gemmina<sup>v 32</sup>, ché voi sete degno di riprensione, ché vi partiste e non le faceste motto.

Laldato<sup>33</sup> sia Gesù Cristo crocifisso. Amatevi amatevi insieme<sup>34</sup>.

<sup>t</sup> -mi *eraso in Mo, om. P<sup>4</sup>*

<sup>u</sup> gli altri uostri *agg. Mob, P<sup>4</sup> legge: gialtri frategli uostri*

<sup>v</sup> giouanna *P<sup>4</sup>*

(Micro)varianti (fra parentesi le aggiunte di *MobP<sup>4</sup>*): [3] e voi le faville] e voi faville *P<sup>4</sup>*; (et) però vuoi che siamo; (et) si come la favilla; [4] (pero che) el primo movimento; (et) poi che siamo saliti; [5] madre... de la carità] madre... di c. *MobP<sup>4</sup>*; (ma) non vego che potiamo; [6] (et) essere forte a sostenere; (et) non è udito el grido; [7] O carissimi, o (et *MobP<sup>4</sup>*) dolcissimi fratelli; (et) corriamo<sup>1</sup>; e corriamo<sup>2</sup>] ma corriamo dico *MobP<sup>4</sup>*; (et) non ci ritraga; (E) non tanto che Dio; (ma) elli ve n'à commessi; [9] Questo vi (*om. P<sup>4</sup>*) dico; (et) raccomandatemi alla vostra; [11] (pero) che voi sete degno; (pero) che vi partiste

Grafie latineggianti introdotte da *Mob*: [2] sacramento > sacram.; [4] conoscimento > cogn-; conoscere > cognoscere; negligencia > negl-; [5] potiamo > possiamo; [6] tribolazione > tribul-; [7] sollicitudine<sup>1</sup> > sollic-; sollecito > sollic-; [8] solleciti > sollic-; [10] conoscimento > cogn-; [11] riprensione > repr-; laldato > laudato (v. n. 33).

DATA: prossima a quella della Lettera D.XX - T.127, nella quale compaiono le stesse persone qui nominate [ma v. qui sotto la n. 29]. Sono da notare l'invocazione iniziale e la formula iniziale "A voi...", che caratterizzano le lettere del primo periodo, così come il titolo cateriniano "serva inutile di Gesù Cristo", su cui v. la mia relazione cit. alla n. 3 di D.I - T.30.

#### NOTE

<sup>1</sup> Sono editi gli Atti del Capitolo della provincia romana dei Predicatori tenutosi a Pisa nel 1340, con le assegnazioni al convento di Pisa di un lettore, un baccelliere, un predicatore e quattro novizi. Lo *studium philosophie* aveva 21 studenti: I. Taurisano O.P., *I Domenicani a Pisa*, Firenze 1927 (Estr. da "Memorie Domenicane", 44 [1927], fasc. 3), Appendice, pp. 51-57 dell'estratto. Nel 1341 vi fu posto uno *Studium loyce*, con dieci studenti (p. 23, seguito di n. 1 di p. 22). Bibliografia sullo Studio domenicano pisano in P. Nardi, *L'Ordine della penitenza e il diritto canonico prima e dopo Caterina Benincasa*, in Id., *Caterina Benincasa e i "Caterinati"*. *Studi storici*, Roma, Centro Internazionale di Studi Caterinati, p. 199 n. 6. Sul titolo di *baccalarius*, "forse non del tutto appropriato" per il frate, v. ed. ISIME dell'*Epistolario*, vol. I, Roma 2023, p. 367, n. 1.

<sup>2</sup> Questa formula è usata in lettere indirizzate a sacerdoti, *cfr* n. 1 della Lettera D.XX - T.127. Per "unito e trasformato" *cfr* la n. 42 di D.XVIII - T.29.

<sup>3</sup> Questo appellativo è usato quando vengono introdotte citazioni evangeliche: *cfr* L. D.XXVIII-T.129, allo stesso: "Questo parbe che volesse dire la dolce bocca della verità in sul legno della santissima croce..."; D.XXXXVI-T.139; D.XXXXVII-T.283; T.34. *Cfr* l'adespoto *Super Apocalypsim* «Vox Domini», cap. 13, Parma 1869 (in *Opera omnia* di S. Tommaso, t. 24): "dicit Gregorius...: «illo tempore complebitur, quod veritatis ore per Evangelium dicitur»".

<sup>4</sup> Manca nel *NT* un tale versetto (troppo diverso è *Lc* 12,49, trad. in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, *ad l.*: "Io sono venuto a mandare il fuoco in terra; e che vogl'io, salvo che sia acceso?"; la struttura è quella di *Io* 15,5, trad. cit.: "Io sono la vite, e voi siete il ramo della vite"). D.Th. cita le "scintillae" di *Sap* 3,7; *cfr* *Is* 58,11: "Dominus... implebit splendoribus animam tuam". Tommaso utilizza il concetto di partecipazione, *Super Evang. s. Matthaei lectura*, Torino - Roma 1951, cap. 22, l. 4: Cristo è "lumen verum, *Io* I,4(...) cuius participatione omnes sancti lumen recipiunt". Si può pensare anche alla conoscenza, attraverso la predicazione, del *logion* "Qui juxta me est, juxta ignem est" ("Colui che è vicino a me, è vicino al fuoco)" in ORIGENES, *In Ieremiam hom.* 20,3, omelia pervenutaci solo nella versione di s. Girolamo: *PG* 13, 532A e, riedita con altra numerazione [*L* I (III)], in ORIGÈNE, *Homélies sur Jérémie*, Ed., intr. et notes par P. Nautin, T. II (Sources Chrésiennes, 238), Paris 1977, p. 324. *Cfr* *Clavis Patrum Graecorum*, I, cura et studio M. GEERARD, Brepols, Turnhout 1983, n. 1438(2), pp. 158-59. "Fuoco ardentissimo che sempre ardi" può venire da *Es* 3,2. *Cfr* Ubertino da Casale, *Arbor vitae crucifixae Jesu*, Venetiis MCCCCLXXXV, rist. anast. a c. di Ch. T. Davis, Torino 1961, L. I, cap. IX, p.44b: "Ipse est tibi ignis ardens..."; I, XI, p. 73a: "ignem replentem celum calore".

Più in genere sull'immagine di Cristo come fuoco che si comunica, v. G. Colombini, L. 6, in *Le lettere del Beato Gio. Colombini da Siena*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, p. 23: "...con piena e perfetta fede voi vi

raccendiate all'amore e fuoco del diletto Gesù Cristo..."; L. 12, p. 48: "unitasi col suo dolce Cristo e in lui tutta trasformata, e per accendimento e fuoco diventata l'anima quasi esso Cristo".

<sup>5</sup> D.Th. cita la *Leggenda minore*: "quasi sempre in Dio absorta (sì come si vede che naturalmente el fuoco saglie continovamente in alto)": *Leggenda minore di s. Caterina da Siena e Lettere dei suoi discepoli*, ed. F. Grottanelli, Bologna 1868, p. 147, e *Convivio*, III, III, 2. Cfr anche *Pistola di S. Bernardo a' frati del Monte di Dio\**, cap. XXXI, p. 153: "Costei (i. e. la volontà naturale) quando va su al cielo come il fuoco al luogo suo (...) è amore"; *L'Ottimo Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, tomo II, *Purgatorio*, Pisa 1828, c. 18, vv. 28-30, p. 318: "e quello amore, come il fuoco, tende in alto, però che naturalmente sale al luogo proprio, cioè alla spera del fuoco, ch'è tra l'aere e 'l cielo della luna". \*È il volgarizzamento della *Epistola ad fratres de Monte Dei*, cfr Guillaume de Saint-Thierry, *La lettera d'oro*, a c. di Cl. Leonardi [ed. bilingue dell'*Epistola*, con il testo di SC 223], § 235, p. 220.

<sup>6</sup> Cfr il volgarizzamento dei *Moralia in Iob* in Zanobi da Strada-Giovanni da San Miniato, *Moralia di santo Gregorio Papa sopra il Libro di Iob*, a c. di G. Porta, Firenze, SISMEL, 2005, VI, 33, p. 247: "vero e primo principio, cioè Idio". "Dio, primo principio" è nei commenti alla *Commedia* dell'Ottimo e di Iacopo della Lana. Qui Caterina riecheggia il linguaggio teologico, cfr Th. Aquin., *Super Ep. b. Pauli ad Philippenses lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 3, l. 3: "proprium Dei est ut sit principium primum et finis ultimus"; *Summa Theol.* I, qu. 9, art. 1, ad 2<sup>um</sup>.

<sup>7</sup> *La Bibbia volgare* cit., vol. X, Bologna 1887, ad Ef 5,14, : "o tu che dormi, levati... e Cristo ti averà a illuminare".

<sup>8</sup> Cfr n. 5 della Lettera D.XX - T.127, allo stesso frate. Per la metafora "madre della carità" cfr n. 9 di D.XXVIII - T.88.

<sup>9</sup> L'aggiunta (v. apparato), messa a testo da D.Th., ma che considero redazionale, non è estranea al dettato cateriniano, cfr T.224: "ardesi e risolvesi nel fuoco de l'ardentissima carità".

<sup>10</sup> Cfr *Il Dialogo*, cap. LXIX, ed. G. Cavallini, Siena 1995, p. 182, rr. 886-90, dove l'Eterno Padre, dopo aver rimproverato chi cerca le consolazioni spirituali, conclude: "(...)volendo perdere le proprie consolazioni in salute del prossimo, riceve l'anima e guadagna me e il prossimo suo, sovenendoli e servendolo caritativamente".

<sup>11</sup> Su "dilatare" cfr *Dial.* cit., cap. XXXI, p. 84, rr. 1-3 (dove l'ed. rinvia a *Is* 60,5: "dilatabitur cor tuum") e ciò che Caterina scrive (D.XXVIII - T.129) allo stesso Dominici: "Siate siate innamorato di Dio, dilatando l'anima e la conscientia vostra in lui". D.Th. cita *II Cor* 6,11: "cor nostrum dilatatum est", parafrasato in un senso pastorale che lo avvicina al nostro testo in *La Bibbia volgare...*, cit., vol. X, Bologna 1887: "il nostro cuore è dilatato e disteso a voi". Cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 2, cap. 2, vol. 2, p. 151: "il Salmista dice [*Ps* 118,32]: Ecco dunque, come dilatato lo cuore per carità si corre con diletto per la via delli comandamenti di Dio" (in corsivo le amplificazioni); Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, L. 2, cap. 25, p. 157: "Qui dilata li spiriti, dilata il cuore con ardore e fervore, corre la via de' comandamenti di Dio"; *Summa Theologiae II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>*, q. 24, art. 7, ad 2: "capacitas creaturae spiritualis per caritatem augetur, quia per ipsam cor dilatatur, secundum illud *II ad Cor.* VI, «cor nostrum dilatatum est»".

<sup>12</sup> Il paragone deriva qui non solo dalla capacità visiva dell'aquila (su cui v. n. 6 di T.134), ma dal fatto che fa come la favilla che "prima va in su e poi torna in giù": cfr T.134: "Fanno come l'aquila che sempre riguarda la rota del sole, che va in alto e poi riguarda la terra (...)"

<sup>13</sup> "Legno della vita" è sintagma usato soltanto qui. Cfr Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1999, n° 19, p. 151: "Lo legno della vita è la croce di Cristo"; Th. Aquin., *Catena aurea...*, *Expositio in Matthaem*, Torino 1953, cap. 27, l. 7: "Hilarius in Matth.: Sic ergo in ligno vitae cunctorum salus et vita suspenditur"; Hugo de S. Caro (*attrib.*), *Super Apocalypsim* «Vidit Jacob», Parma 1869 (in *Opera omnia* di S. Tommaso, t. 24), cap. 2: "lignum vitae est crux Christi, in qua pependit vita, idest Christus".

<sup>14</sup> Si tratta di una precedente rivelazione, qui volta al maschile da Caterina (o dalla tradizione manoscritta?) per adattarla al destinatario. Cfr la n. 17 di D.XX - T.127 e il mio saggio ivi citato. Le parole di questa rivelazione sono riprese nelle parole dell'Eterno nel *Dialogo*, cfr n. seguente.

<sup>15</sup> Per "agnello svenato": *Dialogo*, cap. XCV, p. 260, r. 789: "svenato immacolato Agnello", e cfr n. 13 di D.XXXVII - T.136. Quanto viene dopo è ripreso in *Dialogo*, LXXVII, p. 201, r. 1414-15: "il grido suo non fu udito per veruna mormorazione", e CLIV, p. 524, rr. 87-88. Cfr Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, ed. crit. a c. di S. Serventi, Bologna 2006, VI, 12, p. 106: "non mormorò, non si scandalezò, non si turbò, ma per tutto fu in somma concordia" ("col suo Padre"); D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 42, ed. Sorio, Venezia 1840, p. 196 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 338): "Ed Isaia dice di lui [42,2, *Vulg.*: "non clamabit... nec audietur

foris vox eius"]: Non griderà, e non mormorerà, né si udirà la sua voce di fuori per lo suo gridare"; Id., *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 2, cap. 1, vol. 2, p. 144: "...lasciandosi prendere, e legare, flagellare, schernire, ed uccidere, e in tutto questo non mormorò per riverenza di Dio Padre". Cfr anche l'adespoto *De humanitate Domini nostri Jesu Christi*, Parma 1864 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 16/1), art. 18: "ut dicit Bernardus... supra dorsum ejus fabricaverunt peccatores, et adversus patrem non murmuravit, a quo missus fuerat".

"Mormorazione" ha il significato scritturistico di "protesta, accusa contro Dio": per es. *Bibbia volgare...* cit., *Es* 16.12: "Io udii le mormorazioni (*Vulg.*: murmurationes) de' figliuoli d'Israel"; 16.7: "io ho udito lo mormorare vostro (*Vulg.*: "murmur vestrum") contro lo Signore"; cfr *Dialogo*, cap. XCIV, p. 254, rr. 610-12: "germina impazienza, scandalo e mormorazione, odio e dispiacimento verso me e verso le mie creature"; Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 31, ed. cit., p. 143 (ed. Centi, p. 246): "per lo peccato della mormorazione e della impazienza".

<sup>16</sup> Sulla "fame e sete" che Cristo ha della nostra salute, cfr n. 6 di D.III - T.198 e T.52: "per fame de la salute nostra e de l'onore del Padre, elli s'è umiliato". Che la redenzione sia dovuta all'amore pazzo di Dio per la creatura è detto più volte: *Orazione X*, ed. G. Cavallini, Roma, Ed. Cateriniane, 1978, p. 106, r. 17: "come ebbro d'amore e pazzo della tua creatura"; *Oraz. XX*, p. 222, rr. 2, 22, 25; *Dialogo*, cap. XXX, p. 82, r. 354 e CLIII, p. 519, r. 2202: "O pazzo d'amore!"; T.97; T.369. Cfr Tommaso, sobrio come sempre: *Expositio in Symbolum Apostolorum*, Torino-Roma 1954, art. 5: "...propter nos homines et propter nostram salutem. In quo magis apparet amor Dei ad nos".

<sup>17</sup> Cfr n. 14 della Lettera.D.I - T.30. Per "via della verità" cfr Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 29, ed. cit., p. 132 (ed. Centi, p. 228); Id., *Disciplina degli Spirituali col Trattato delle trenta stoltezze*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 20, p. 162: "la via della verità... è più aperta; perlochè poi che Dio venne in terra a prendere forma di servo, e affaticarsi, è grande abominazione che il cristiano voglia riposarsi..."; Id., *La esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 1, cap. 14, vol. 1, p. 103: "revocare le anime a via di verità e di salute". Sono degni di nota i riferimenti a s. Domenico in Beato Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea*, Volgarizzamento toscano del Trecento, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-1926, voll. 3, cap. 108, S. Domenico, vol. 2, p. 931: "...predicatore de la verità, al quale molti si convertiranno e seguiranno la via de la verità"; e in I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza. Trattato della vanagloria*, cap. V (già ed. come Tratt. della scienza) [I], ed. G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, p. 414: "...colla vita apostolica, predicandola, convertisse il mondo a via di verità da l'errore e dalla tenebría del peccato".

<sup>18</sup> Cfr *Mt* 25,28 "dieci talenti"; *Lc* 19,24 "dieci mine". C. applica poi ai talenti l'interpretazione che è data sulle "mine": Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Lucam*, Torino 1953, cap. 19, l. 2: "Augustinus: Vel per decem mnas legem significat propter Decalogum" (D. Th. individua la fonte in *Quaest. evangeliorum* II,46, PL 35, 1359); "Ambrosius: Possumus et hic decem mnas decem verba intelligere, idest legis doctrinam"; *Postilla Hugonis de Sancto Charo* O. P., Venezia 1703, vol. 6, c. 244vb: le dieci mine significano "spiritualis intelligentia legis, quae decem mandatorum observantiam docet", "Item per decem mnas observantia Decalogi designatur...". Non ho trovato niente nei testi volgari.

<sup>19</sup> Il tema dei dieci comandamenti si incrocia con *Io* 12, 50: "mandatum eius vita aeterna est", dove "mandatum" è tradotto con "comandamento" nella *Bibbia volgare* cit., IX, 1886, *ad l.*; nel *Diatessaron* fiorentino del 1373 (cfr *Il Diatessaron volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*, a c. di V. Todesco, A. Vaccari, M. Vattasso, Città del Vaticano 1938, cap. 144, p. 322); e nel *Vangelo de Sancto Johanni*: antica versione [toscana] del secolo XIII [ma XIV], a c. di M. Cignoni, Roma 2005, p. 59, *ad l.* Cfr anche *Il Diatessaron volgare* cit., cap. 107, p. 282: "Ma se tu vuoi andare a vita, serva i comandamenti", versetto (*Mt* 19,17) citato nel *Dialogo* da Dio stesso: ed. cit., cap. XLVII, p. 124, rr. 1117-19.

<sup>20</sup> Cfr T.102: "amatore de la cella dell'anima e del corpo"; D.XXXVIII - T.144; T. 342.

<sup>21</sup> Tommaso d'Antonio "Caffarini", al quale è indirizzata la L. D.XX-T.127.

<sup>22</sup> "Venerabile sacramento" era formula usuale: cfr I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, cit., V, IV [II], p. 307: "portandone via il venerabile sacramento"; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale* cit., cap. 34, §18, p. 204. Th. Aquin., *Catena aurea...*, *Expositio in Lucam*, cap. 11, l. 1: "Augustinus de Verb. Dom. (...): medicina est caeleste et venerabile sacramentum". Cfr l'adespoto *De venerabili sacramento altaris*, Parma 1864 (nell'*Opera omnia* di Tommaso, t. 16/1).

<sup>23</sup> "Riceva (nell'eucarestia) Cristo", che è "plenum gratiae... et de plenitudine eius nos omnes accepimus, et gratiam pro gratia" (*Io* 1, 14.16). Sulla "plenitudine della grazia" cfr n. 49 della Lettera D.XXXX-T.145.

<sup>24</sup> Cfr *Statuti de la casa di santa Maria de la Misericordia di Siena, volgarizzati circa il 1331*, a c. di L. Banchi, Siena 1886, cap. 40, p. 43: "...el Cappellano... quando dice la messa, faccia speciale orazione e raccomandazione a coloro e' quali saranno presenti, per salute de l'anime loro...".

<sup>25</sup> D.Th. cita *Dialogo*, cap. LXVI, p. 168, rr. 519-21: "Sacramentalmente è quando si comunica del santo sacramento, virtualmente è comunicandosi per santo desiderio". "Spiritualmente" compare in D. Cavalca, *La esposizione del Simbolo* cit., L. 2, cap. 22, vol. 2, p. 349: "pascete lo popolo suo corporalmente, e spiritualmente, e sacramentalmente del corpo, e del sangue suo". Cfr *Summa Theologiae* III, q. 80, art. 1, ad 3<sup>um</sup>: "propter desiderium sumendi ipsum sacramentum... dicuntur baptizari et manducare spiritualiter et non sacramentaliter, illi qui desiderant sumere haec sacramenta...".

<sup>26</sup> Cfr n. 22 della Lettera D.II - T.61.

<sup>27</sup> Cfr T.32: "Or sù, padre, trasformiamo el cuore e l'anima nostra in questo consumato e infocato e ardentissimo amore".

<sup>28</sup> In *Mo* le lettere centrali sono riscritte, Dupré Theseider ha interpretato restituendo "maravegliomi", ma si tratta della consueta semplificazione di *-lgl-* in *-gl-*, così come 'milgliaia' è corretto in 'migliaia'. D'altra parte i testi senesi "non recano mai *maraveglia*": A. Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, I, Bologna 2000, p.353, n. 193.

<sup>29</sup> Cfr la n. 5 a p. 369 dell'ed. ISIME: "Cfr. la lettera [D.XX - T.127] IS.66, § 13 nella quale si legge un identico rimprovero: questo particolare conferma l'antiorità di IS.66".

<sup>30</sup> Per episodi di pestilenza negli anni precedenti cfr *Cronica di Pisa. Dal ms Roncioni 338 dell'Archivio di Stato di Pisa*, ed. C. Iannella, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2005 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, *Antiquitates*, 22), p. 258: "(§ 327) 1374 [*ma* 1373]. D'una grande mortalità. Del mese di maggio anno preditto incominciò la moria nella città di Pisa"; Ranieri Sardo, *Cronaca di Pisa*, a c. di O. Banti, Roma, Istituto storico... (c. s.), 1963 (FISI, 99), p. 209. Le conseguenze della peste sono descritte, riferendosi a Firenze, da F. Sacchetti, *Il libro delle rime*, a c. di A. Chiari, Bari 1936, CLXX, p. 176. [Altri dati su Siena e Firenze in ed. ISIME, n. 6, pp. 369-70].

<sup>31</sup> Tommaso dalla Fonte, confessore di Caterina, su cui v. la n. 1 della Lettera D. III – T.41, a lui indirizzata. "Forse è ricordato una seconda volta subito dopo" (D.Th.).

<sup>32</sup> Il D. Th. annota che non la si può individuare tra le mantellate di questo nome. Alle sue indicazioni aggiungo "monna Gemma del Mannaia", che fu madrina di un figlio di Cristofano Guidini nel 1387 (*Memorie*, p. 43): è notevole che questo notaio scelse come padrini dei suoi figli anche altri membri della famiglia cateriniana, come Andrea di Vanni e Caterina di Ghetto, quindi questa Gemma potrebbe essere quella nominata nella lettera. Raimondo da Capua ricorda una "soror de penitentia beati Dominici, que dicebatur Gemina, sacre virginis multum domestica", che C. guarisce: *Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, ed. crit. a c. di S. Nocentini, Firenze, Sismel - Ed. del Galluzzo, 2013, pt. II, cap. 8, §§ 40,41, pp. 306-07. L'atteggiamento risentito di Gemmina, che si lamenta con C. di fra' Bartolomeo, si accorda con la sottomissione devota, pronta però al risentimento, della mantellata Gemma ricordata nel *Supplementum*, P. II, tr. IV, §§ 19 e 21, pp. 65-66.

<sup>33</sup> *Lodato*, ipercorrettismo da 'laudato' su cui cfr la n. 25 di D.VI - T.208.

<sup>34</sup> Traduce "invicem" (reciprocamente) di *Gv* 13,34-35, che cito dal volgarizzamento: "Io vi do un nuovo comandamento, che vi amiate insieme, come io vi ho amato acciò che etiam voi vi amiate insieme. In questo conosceranno tutti, che voi siete miei discepoli, se insieme averete la dilezione" (*La Bibbia volgare...*, ed. C. Negrone, vol. IX, Bologna 1886, *ad l.*). Guglielmo Flete, alla fine del suo *Sermo* in celebrazione di Caterina, ed. R. Fawtier, *Catheriniana*, in *Mélanges d'archéol. et d'hist.*, 34 (1914), pp. 40-75, le mette sulle labbra queste parole (p. 75): "Hoc est preceptum meum, ut diligatis invicem sicut dilexi vos. In hoc scient omnes quod filii mei carissimi fueritis, et ego mater vostra, si dilectionem habueritis ad invicem".

Cfr *La esposizione del Simbolo degli Apostoli di Fra Domenico Cavalca*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 1, cap. 31, vol. 1, p. 290: "[Gesù] andava pur dicendo con amore, e con un fervore mirabile: Figliuoli, amatevi insieme, figliuoli, amatevi insieme". Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, XVIII, § 32, p. 283, dice che s. Giovanni "essendo vecchio..., come recita sancto Eusebio, si dicea: *Filioli, diligite alterutrum*. Sempre non dicea altro se non: «Amatevi insieme, amatevi insieme». L'editrice annota che la notizia è attribuita al *Commento* all'ep. ai Galati di san Girolamo, dalla *Legenda aurea*, cap. IX, che cito dal volgarizzamento: B<sup>o</sup> Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea, Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, Firenze, 1924-1926, cap. 9, *S. Giovanni apostolo*, vol. 1, p. 121: "Come dice Jeronimo (...) non potendo dire molte cose, ad ogni riposata dicea queste parole: «Figliuoli, amatevi insieme»" (Cfr Hieron., *Comm. in ep. ad Galatas*, III, v. 10, *PL* 26, 433C). L'invito è frequente nelle *Lettere* del Colombini, che cita le parole di s. Giovanni nella L. 5, ed. Bartoli, 1856, p. 21, così come le cita A. Torini, *Brieve collezione della miseria della umana condizione*, ed. I. Hijmans-Tromp, 1957, p. 319.